

Il teatro degli altri

L'Europa guardata dal buco del sipario

di BRUNELLA TORRESIN

DEDICATO al problema dell'integrazione tra culture ed etnie diverse, osservatorio tutto particolare tra un Nord e un Sud del mondo destinati a convivere in Europa nella stessa cerchia dei confini metropolitani, il festival della Convenzione Teatrale Europea ha trovato in Nuova Scena il suo promotore. E sarà Bologna a ospitare, tra l'11 e il 19 novembre prossimi, 17 spettacoli inediti per l'Italia.

Sono in larga parte produzioni di alcuni tra i maggiori teatri stabili dei paesi comunitari e della Polonia. Ma accanto a essi, che portano il nome e la storia di compagnie come il Berliner Ensemble o la Comédie de Saint-Etienne o ancora della Comuna Teatro de Pessuisa di Lisbona, vi è anche una rassegna di spettacoli «diversi», che portano i colori e le tensioni di chi è messo da parte. Sono le voci degli immigrati dell'Africa occidentale, che Marco Martinelli e uno scrittore senegalese, Seidou Moussa Ba, hanno montato insieme per il teatro delle Albe, e tre attori senegalesi.



È la storia di Chaka, il re visionario raccontata dal teatro Daniel Soriano di Dakar. Sono i rituali gitani del Teatro Rom di Skopje nel vivere le Nozze di sangue di Garcia Lorca.

Sei palcoscenici e uno schermo

Per accogliere le 29 recite previste dal Festival, si apriranno sei teatri: il Testoni (per il Berliner Ensemble, il Centrum Sztuki Studio di Varsavia, la Comuna Pessuisa, il Teatro Rom), il Duse (per il Nationale Toneel e il Teatro Daniel Soriano), l'Itc di San Lazzaro (per le Albe, il Theatre des Capucins del Lussemburgo e il Tara Arts Group), il Consorziale di Budrio (per Improvvisamente l'estate scorsa) e il Comunale di Casalecchio (per i due teatri nazionali belgi, fiammingo e francofono, e la Comédie de Saint-Etienne).

Al cinema Lumière si svolgerà la ras-

segna cinematografica *Guardando l'altrove* curata dalla Cineteca: si tratta di sette film dai linguaggi e dalle cinematografie diverse: dal *Mahabarata* diretto da Peter Brook all'*Addio ai falsi paradisi* di un cineasta turco immigrato in Germania, Tewfik Baser. C'è anche un omaggio a Kantor, reso con *La classe morta* di Andrej Wajda.

Concerti e letture poetiche su temi «multietnici» si terranno ogni sera, dalle 22 alle 2 del mattino, agli Studios di via Massarenti: canto del cigno di un circolo culturale che, per lo sfratto intimato ai gestori dai proprietari, pare destinato a scomparire dalla scena cittadina. Tre i convegni: il primo sull'opera di Jean Genet e la cultura nordafricana, relatori Albert Dichy, Sergio Colomba e Franco Quadri. «Il ruolo del teatro nella nuova Europa» e «Culture immigrate e teatro in Europa» sono gli incontri successivi curati dal Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'università (nell'Aula Absidale di S. Lucia).

«Intorno al festival» è un cartellone

di spettacoli offerti per l'occasione da Teatro delle Moline (Freud e il caso di Dora) e Teatro Presenza (Il sottotenente Gustl), dalla Contemporanea 83 (il Kirie di Ugo Chiti), dall'Accademia Antoniana e dalla Scuola di Teatro di Bologna.

«Spettacoli e dintorni»

«Bologna palcoscenico d'Europa» nasce grazie a Nuova Scena, assessorato alla cultura di Comune e Regione, Commissione delle Comunità Europee, in collaborazione con il Ministero Affari Esteri, Eti, Lega, Ater e British Council. «Ma nonostante la forte adesione delle istituzioni — ha denunciato ieri mattina Paolo Cacchioli, direttore di Nuova Scena — ci è venuto a mancare il sostegno di tutte le associazioni di categoria che per prime invocano la Bologna metropolitana e europea».

Le favole e l'ombra

NESSUNO può coprire l'ombra, lo spettacolo delle Albe coprodotto dal Festival della Convenzione Teatrale Europea, e in scena all'Itc di San Lazzaro il 12 novembre alle 21.30, nasce dall'incontro tra Marco Martinelli, regista e autore della compagnia di Ravenna, e lo scrittore senegalese Seidou Moussa Ba, che da alcuni anni vive a Milano. Lo interpretano due attori senegalesi, che già recitavano in *Lunga vita all'albero*, e un musicista dello stesso paese. Il testo è nato dalla fusione, o trae ispirazione, dalla tradizione favolistica dell'Africa Occidentale. «Sono racconti infantili — ha spiegato ieri mattina Marco Martinelli — e mi hanno affascinato per questo. Perché la nostra idea è quella di realizzare uno spettacolo per spettatori bambini. Gli attori senegalesi lavorano incarnando l'anima degli animali: uno è Leuk-la-Lepre, e l'altro Bouki-la-iena. Sono al tempo stesso narratori e attori dei loro personaggi». Le favole dell'Africa sono la dote di Seidou Moussa Ba. La dote che Martinelli ha portato sono invece materiali apparentemente spuri, come la storia dell'uomo che vendette l'ombra, raccontata da Adalbert von Chamisso, una biografia di Nietzsche e alcuni saggi di Hillman sulla psicologia dell'ombra. «Nessuno può coprire l'ombra — ha concluso il regista — è uno spettacolo dove la tradizione delle favole africane e gli esiti più raffinati del romanticismo tedesco possono incontrarsi».